

Premi/1. Paul Ginsborg «alla carriera» con le tre terne del Viareggio-Repaci

Stabilite le terne del premio «Viareggio-Repaci» edizione 2014. La giuria ha scelto, per la narrativa, Michele Mari con *Roderick Duddle* (Einaudi), Antonio Pascale per *Le attenuanti sentimentali* (Einaudi) e Francesco Pecoraro con *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie). Nella sezione poesia spartito tra Alessandro Fo *Manzanze* (Einaudi), Paolo Ruffilli *Variazioni sul tema* (Aragno), Elena Salibra *Nordiche* (Stampa 2009). Infine nella

saggistica la scelta è tra *Libro di Gian Arturo Ferrari* (Bollati Boringhieri), *La Ghirlanda fiorentina* di Luciano Mecacci (Adelphi) e *I fascisti di sinistra* di Massimo Raffaeli (Aragno). Sabato 30 agosto a Viareggio la proclamazione dei tre supervincitori. Allo storico inglese Paul Ginsborg è stato assegnato all'unanimità il premio internazionale «Viareggio-Versilia». Altri riconoscimenti al musicista Sergio Sandrelli e alla filologa Silvia Chessa.

Premi/2. La cinquina dello «Stresa» per un'estate di incontri letterari

Selezionate anche le cinque opere finaliste dell'edizione 2014 del Premio Stresa di Narrativa. Sono *Il condominio di Via della Notte* di Maria Attanasio (Sellerio), *Acquanera* di Valentina D'Urbano (Longanesi), *Prima che tu mi tradisca* di Antonella Lattanzi (Einaudi), *La vita in tempo di pace* di Francesco Pecoraro (Ponte alle Grazie) e *Non esistono cose lontane* di Elisabetta Rasy (Mondadori). Il premio – che è stato fondato nel 1976 ed è ripreso nel 1995 dopo alcuni anni di interruzione – sarà consegnato il 26 ottobre all'Hotel Regina Palace di Stresa, ma le opere finaliste saranno presentate in una serie di incontri letterari estivi. Nell'albo d'oro figurano, fra gli altri autori, Maurizio Maggiani, Alberto Bevilacqua, Roberto Pazzi, Simonetta Agnello Hornby, Antonia Arslan, Maurizio Cucchi, Paolo Rumiz, Francesco Carofiglio, Francesca Melandri, Lidia Ravera.

Premi/3. Scelti i sei finalisti del «PontedilegnoPoesia»

Sono stati scelti i sei finalisti della quinta edizione di PontedilegnoPoesia, la cui fase conclusiva si terrà dal 22 al 24 agosto prossimi nella stazione turistica dell'alta Val Camonica. La giuria, quest'anno presieduta da Marisa Brecciaroli e composta da Maria Luisa Ardizzone, Vincenzo Guarracino, Giuseppe Langella e Giancarlo Pontiggia, ha esaminato le 73 opere presentate in concorso e, in una riunione

che si è svolta a Milano, ha designato i sei finalisti: Giuseppe Grattacaso per «La vita dei bicchieri e delle stelle», Campanotto), Marco Marangoni («Congiunzione amorosa», Moretti & Vitali), Alessandro Quattrone («Prove di lontananza», Book Editore), Mario Rondi («Caret», Genesi Editrice), Mario Santagostini («Felicità senza soggetto», Mondadori) e Fabio Scotto («La Grecia è morta», Passigli).

Scuola e futuro/6. Cenerentola dopo l'accorpamento con la storia ma oggi fondamentale. Parla Dino Gavinelli

GEOGRAFIA

Mappe & simboli

ROBERTO CARNERO

Di recente sembra che la geografia sia diventata una sorta di Cenerentola tra le materie scolastiche. L'ultima riforma dell'istruzione secondaria (la riforma Gelmini) l'ha accorpata, nel primo biennio degli istituti secondari, alla storia, sottraendole così la propria autonomia. Eppure è una disciplina fondamentale per i saperi richiesti dalla società di oggi. Lo sottolinea un importante geografo, Dino Gavinelli, che insegna questa materia all'Università degli Studi di Milano. «Se si parte dalla premessa», spiega, «che la geografia in quanto "geo" (terra) e "grafia" (scrittura, disegno), descrive, rappresenta e racconta il nostro pianeta, viene naturale pensare che in un'epoca di enormi, continui e incessanti cambiamenti apportati dalle società umane al volto del pianeta, questa disciplina non possa essere trascurata, e anzi vada costantemente aggiornata, insieme alla sua didattica, per cercare di interpretare e spiegare al meglio le mutazioni in atto. Al di là però della comparsa di nuovi fenomeni che spingono a un continuo aggiornamento della



Dino Gavinelli

geografia, c'è anche un'istanza etica alla base di questa disciplina».

Quale, professor Gavinelli?

«Intendo la necessità di parlare ai ragazzi delle nuove e complesse realtà contemporanee, per fornire loro gli strumenti più adatti a comprendere la dimensione dello spazio, l'eterogeneità degli ambienti naturali, la varietà di territori portatori di valori materiali e immateriali di volta in volta diversi, i paesaggi nelle loro dimensioni socio-economiche e culturali, la geopolitica e altro ancora. Tutte questioni importantissime per orientarsi in un mondo come il nostro».

Come sta cambiando la disciplina?

«Oggi la geografia non ha solo intenti mnemonici, descrittivi, localizzativi ed esplicativi, ma è anche concentrata sullo studio di come il piano del patrimonio, del paesaggio e dell'ambiente faccia parte della dimensione esistenziale e quo-

«Una disciplina che non ha più solo intenti mnemonici o descrittivi, ma aiuta i ragazzi a capire le complesse realtà contemporanee. A incontrare lo spazio vissuto dell'altro, ma anche a leggere i valori culturali e spirituali dei luoghi»
Pregi e difetti della "geostoria"

tidiana degli individui e diventi "spazio vissuto". Ancora, la geografia è attenta a leggere e a trasmettere i valori culturali e spirituali dei luoghi, con un approccio inter e multidisciplinare».

Qual è l'utilità specifica di questa disciplina in relazione alle caratteristiche degli adolescenti di oggi?

«La geografia è la scienza dello spazio e dell'analisi regionale, e gli adolescenti italiani, contemporaneamente immersi nella dimensione locale, nazionale, europea e globale, necessitano di acquisire una visione che noi geografi definiamo "transcalare", cioè capace di portare al

confronto con ciò che non si conosce. Inoltre, oggi per un giovane è inevitabile, ma non semplice, coniugare vicino e lontano, identità locale e cittadinanza globale, appartenenza a un territorio e interazione con altri individui portatori di altri valori e conoscenze. Per farlo bisogna conoscere lo spazio dove si vive abitualmente, ma anche quello degli "altri", si deve cioè possedere una certa conoscenza delle altre realtà geografiche che coesistono sul nostro pianeta. C'è poi anche un'utilità di tipo pratico, legata all'aumentata mobilità dei giovani e alle variegate forme di viaggi e turismo, ma anche alla rilevanza dei flussi migratori. Le conoscenze geografiche servono a comprendere davvero i luoghi, i popoli e le culture, superando gli stereotipi e i cliché di un certo immaginario esotico».

I geografi hanno protestato contro l'accorpamento della geografia alla storia nel primo biennio delle superiori. Ma a parte la difesa, forse anche un po' corporativa, di uno specifico settore disciplinare, quali sono le ragioni scientifiche e didattiche che avrebbero sconsigliato questa fusione?

«Personalmente non penso che la dimensione temporale e quella spaziale siano tra loro anta-



goniste o che una delle due sia più importante dell'altra. Al contrario, sono convinto che le due dimensioni si completino e si rafforzino a vicenda. Tuttavia il taglio delle ore complessive per le due discipline certamente non aiuta: perché il vero problema è questo, e la fusione è stata fatta, temo, soltanto per risparmiare sulle cattedre. Detto questo, un percorso didattico che valorizzi i contesti storici e quelli contemporanei è molto positivo e consente di sviluppare discorsi attenti alla genesi delle forme geostoriche. Ben venga dunque la geostoria come interazione utile tra due discipline, senza però dimenticare che né la storia né la geografia si possono esaurire tutte (per metodi, approcci, oggetti di studio) nella geostoria».

Quali sono i motivi della non totale conciliabilità tra storia e geografia?

«La geografia lascia spazio allo studio delle forme territoriali ereditate dal passato, ma si occupa anche del presente e non disdegna di delineare possibili scenari di sviluppo che non necessariamente possono essere letti con gli sche-

mi ereditati dal passato. Basti pensare alla globalizzazione attuale e a quanto questa abbia modificato i contesti socio-territoriali, economici, ambientali e politico-istituzionali ereditati dal passato. Ciò obbliga oggi la geografia a percorrere nuove strade interpretative, diverse da quelle proprie agli studi storici».

Quali sono gli errori da evitare nell'insegnamento della geografia?

«Sicuramente non giovane il nozionismo fine a se stesso e l'esigenza esasperata di alcuni docenti di trattare e spiegare tutto. Neppure aiutano gli insegnanti che, avendo diffidenza o persino paura verso questa materia che non hanno studiato molto nel loro percorso universitario, la trattano banalmente o la riducono, per fare un esempio, alle famigerate cartine mute. Gli studenti capiscono tutto questo, ne sono influenzati e non sorprende che possano allontanarsi da questa disciplina. Nella mia ormai ultratrentennale esperienza di docente, a tutti i livelli, dalle elementari all'università, e di formatore di nuovi insegnanti, cerco di far capire che non è necessario padroneggiare tutto il mondo, i numeri, le statistiche e conoscere le capitali di ogni stato, ma che è più importante capire che la geografia ci aiuta ad affrontare i problemi e gli squilibri del nostro tempo, a leggere i flussi, i legami e le interconnessioni tra le diverse regioni del pianeta e a farci pensare in termini nuovi la sostenibilità e la responsabilità nei confronti della Terra».

In che modo la geografia umana dovrebbe entrare nell'insegnamento?

«Nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore si dovrebbe passare progressivamente da una geografia localizzativa, dei numeri, descrittiva, che ricorre alle carte geografiche tradizionali, a una che tratti dapprima le dinamiche della genesi e della formazione di determinati contesti ambientali e territoriali, per approdare poi a una disciplina più attenta ai processi simbolici e immateriali, nonché alla produzione incessante di nuove immagini del nostro mondo, magari sfruttando le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche e digitali».

(6, fine. Le precedenti puntate sono uscite l'11, il 15, il 22, il 26 e il 28 giugno)

Curiosità. Ponti d'asino e grembiulini geografici: i segreti per non dimenticare monti, laghi e fiumi

Nell'intervista, Dino Gavinelli ci parla di un nuovo modo di concepire la geografia, capace di renderla una materia al passo con i tempi. Ma come si è insegnata fino a ieri? Spesso a suon di cartine mute e di lunghi elenchi di toponimi da imparare a memoria. Ma anche con qualche simpatico giochetto di parole.

Molti di noi ricordano i "ponti d'asino" che le maestre scrivevano sulla lavagna per farci ricordare monti, laghi, fiumi. Ad esempio il celeberrimo «Ma con gran pena le reca giù», che non era la parola d'ordine di una misteriosa carboneria, bensì una stratagemma per imparare la suddivisione delle Alpi, partendo dalla Liguria per arrivare alla Venezia Giulia. Ovvero: MARITIME, COZIE, GRAIE, PENNINE, LEPONTINE, RETICHE, CARNICHE, GIULIE. Oppure quello citato da Pinuccia Ferrari nel volume *Su qui e qua l'accento non va* (Sperling & Kupfer 2010): per imparare i nomi dei venti più importanti si dovevano mandare a memoria due parole demenziali, "Tragreslessi Melipoma", ovvero TRAMONTANA, GRECO, LEVANTE, SCIROCCO, MEZZOGIORNO, LIBECCO, PONENTE, MAESTRALE.

Giampaolo Dossena ricorda in un suo libro, *Abbasso la pedago-*

gia (Garzanti 1993), una singolare trovata di un'importante casa editrice scolastica (tuttora attiva sotto il marchio Pearson), la torinese Paravia. Nel catalogo del 1923 veniva presentato un "grembiulino geografico" per i bambini delle elementari, "nuovo e veramente adatto per la scuola, pienamente rispondente all'ordinanza ministeriale (11 nov. 1923)". Nella pubblicità si auspicava che tale grembiulino geografico, descritto come "una geniale e simpatica applicazione della carta d'Italia", potesse diventare "la divisa istruttiva della nuova fanciullezza italiana", giacché rispondeva a "scopi riconosciuti altamente didattici e patriottici da tutte le Autorità Scolastiche del Regno". Non sappiamo quanto ebbe successo l'iniziativa. E quanti bambini andarono a scuola davvero vestiti della cartina d'Italia... (R.Carn.)



Giampaolo Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

leggere,
rileggere

di Cesare Cavalleri

Questa volta parliamo di un libro sui libri, che è pur sempre un bel-l'argomento. Si tratta di *Come finisce il libro*, di Alessandro Gazoia (Minimum fax, pp. 224, euro 10), che è un documentatissimo e godibilissimo saggio "contro la falsa democrazia dell'editoria digitale". Gazoia crede nelle possibilità progressive delle nuove tecnologie, e lo dice fin dalle prime pagine; «e crede pure nella "rivoluzione" digitale del libro, ma rifiuta di indulgere nella lode trionfalistica di ogni cosa che venga proposta sul mercato come "innovazione"».

Gli ebook stanno cambiando il nostro modo di leggere e modificano l'immaginario collettivo, ma questo è solo un aspetto della "rivoluzione". Tutti abbiamo assaporato la facilità di ordinare un libro

cartaceo attraverso Amazon, e siamo stati felici di vederlo recapitare a casa in 48 ore o poco più, in perfette condizioni d'imballo. Ma che cosa c'è dietro tanta comodità? La parola chiave è "disintermediazione": acquistando un libro in internet abbiamo tagliato fuori gli intermediari, cioè la libreria, il distributore e tutta la gestione commerciale del libro; ma c'è di più, con le facilitazioni del KDP (Kindle Direct Publishing) fornite da Amazon, ciascuno può pubblicare (mettere in rete) il proprio libro (romanzo, saggio, o altro ancora) saltando perfino l'editore. Certo, resta il problema di far sapere che il proprio libro è in rete, ma a questo provvede con accortezza Amazon, facendo circolare fra i suoi milioni di clienti il nome dell'autore e il contenuto del libro, talvolta con risultati clamorosi. Fine del libro cartaceo, dunque? Gazoia è prudente, e sostiene che il libro digita-

Un polemico pamphlet di Alessandro Gazoia critica il trionfalismo eccessivo sull'innovazione tecnologica, specialmente se riferito agli ebook, fino all'acquisto di volumi via internet

le può funzionare soprattutto nei lavori seriali (un certo filone di fantascienza o di porno soft tipo le varie "Sfumature") oppure per scrittori esordienti che usano il web per farsi conoscere per poi ambire al libro di carta. E cita il caso di Roberto Saviano che fece conoscere *Gomorra* attraverso l'ospitalità dello scrittore Tiziano Scarpa nel sito *Nazione indiana*, per poi approdare, nel 2006, ai milioni di copie mondadoriane. Ma proprio

il caso di Saviano dimostra che il libro digitale ha poco a che fare con la letteratura-letteratura.

È quasi scomparsa la figura dell'APS (Autore a proprie spese) descritta da Umberto Eco nelle poche pagine divertenti del suo *Pendolo di Foucault*: adesso l'autore si autoproduce con KDP o con altro analogo sistema, con minori costi e con speranze ravvicinate di successo. In ogni caso, anche per l'invasione del digitale nelle sue varie forme, l'industria editoriale è profondamente cambiata, al punto che, afferma Gazoia, perfino Einaudi pubblica Ligabue in migliaia di copie per potersi poi permettere di stampare i romanzi di Michele Mari, eccellenti ma a circolazione ristretta.

Gazoia, poi, analizza la falsa democrazia di Amazon, gigante che conosce tutto dei propri clienti e ha una rendita di posizione che tiene il lettore «in uno stato di

euforica minorità, tra alte mura pitturate con colori vivaci, a nascondere la vista di quello che c'è fuori, e coccole aziendali che addormentano il senso critico, a favore del compra-ora-con-un-click e della condivisione di informazioni».

Insomma, anche da questi pochi cenni si dovrebbe capire che *Come finisce il libro* va letto non solo da chi professionalmente si trova nella filiera dell'editoria e del giornalismo, ma da tutti i lettori di ebook e di libri cartacei, che vanno visti non come alternativi ma semmai come coesistenti. E bisogna prendere atto dell'irreversibilità dei tempi della prima BUR, con i suoi libretti grigi che hanno dischiato inimmaginabili mondi a moltissimi di noi, libretti per i quali il primo direttore Paolo Lecalano aveva voluto «una veste vecchia perché non invecchiassero e sporca perché non si sporcasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA